

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
4255  
MILANO

# L'ODIO

PADRE D'AMORE.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustris-  
simo Publico di Reggio l'Anno 1700.

CONSACRATO

*All' Altezza Serenissima*

DI

# RINALDO I.

Duca di Reggio, Modena, &c.



IN REGGIO, per Ippolito Vedrotti. 1700. 68 *lis. de' Sup.*

Serenissima Altezza.



Er forza d'antiperistasi  
s'uniscono talvolta i contrarj, e con ammi-  
razione della Natura istessa arde in seno  
dell'acque il fuoco, e zampillano fresche

**1619**

◆  
linf: in mezzo alle fiamme. Lo stesso accade pure ne' moti dell' animo; le passioni discordi, che trà se guerreggiano, per forza di simile azione vengono dalla Ragione unite, in modo, che dalle poppe dell' Ira fugge la Pace il latte, e dall' Odio medesimo nasce Amore. Tutto ciò chiaramente si scopre nel presente Dramma, quale esposto in questo Teatro, come arringo delle umane azioni, apre una scuola morale per la moderazione delle passioni interne. Si rappresentano in questo Dramma gelosie, sdegni, vendette tradimenti, & odii, che conciliandoli assieme, col mezzo d' Amore, la Ragione, insegna il modo d'una perfetta calma ad ogn' animo fluttuante frà le procelle di tante passioni. Quest' Amore, che come fedelissimi Sudditi portiamo all' A. V. S. nostro clementissimo Padrone, e rende compatibile l'ardimento di consacrare queste nostre Teatrali primizie, e lo fa necessario, acciò senz' odio vengano accolte, e con amore aggradite. Portando in fronte l' augustissimo

l'imo

3  
fimo Nome d' un Principe tutto clemenza, ed amore verso i suoi Sudditi, non può, che obbligarsi universalmente gli affetti: Supplicando perciò con tutta l' umiliazione del nostro cuore l' A. V. S. di gradimento, e di protezione, con ogni più profonda venerazione ci protestiamo

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1700.

Umiliss. Obligatiss. & Ossequiosiss.  
Seruori, e Sudditi  
Gl' Impresarij.



## ARGOMENTO.

**E**ffro Rè di Svezia impadronitosi per forza d' armi dello Sceptro di Norvegia, fece non solo crudelissima Strage di que' Popoli; ma per essere troppo dedito agli amori, rapì l' onore alle più nobili Donzelle, e Matrone. Sdegnata per le tante indignità da Effro commesse Lambertia ( che nel Dramma vien detta Delmira ) valorosissima Principessa della Norvegia, compose un numeroso Esercito di Matrone sue seguaci, fece lega con Ramiro Rè di Danimarca, col di cui ajuto oppresse il Tiranno, e colla lui morte liberò il Regno da tante barbare violenze, rendendosi perciò colla di lei virtù degna delle nozze del vittorioso Ramiro.

Non molto dappo l' effettuazione del connubio reale invaghitosi Ramiro d' Irene bellissima figlia dell' estinto Effro, sotto ricercati pretesti ripudiò ingratamente la regia Consorte; ma ella, ch' amava il Marito di purissimo amore, soffrì con animo sì forte il colpo mortale, che in vece di procurarne la vendetta, vigilò costantemente alla conservazione della di lui vita, e dappo l' avere con una continuata generosa resistenza ribattute le richieste d' importuni amanti, le riuscì d' atterrare le congiure orditegli da potenti, e numerosi nemici, rassodandogli col suo valore sul Capo la Corona Reale., che poi fu rinunciata a Fidalmo figlio d' entrambi, contentandosi Ramiro di regnare nel proprio Reame di Danimarca colla sua magnanima, e fedelissima Consorte,

Si finge,

*Che Ramiro molti anni prima dell' oppressione d' Effro, avesse preso per moglie la Principessa, e che Fidalmo fatto dulto, intervenisse co' suoi Genitori nella Battaglia.*

*Che Arsete uno de' Primati di Danimarca, e Generale dell' armi di Ramiro, occulto parziale d' Effro, per toglierlo al furore del vincitore, sfigurasse un cada vere di Soldato à lui simigliante, e vestisolo dell' Abito Regio, lo facesse credere Effro estinto.*

*Che il medesimo Arsete in vaghito della Regina, per giungere al possesso di quella più facilmente, facesse trattenere nel Giardino Reale sotto forma di Giardinieri Effro, ed Irene sua figlia, acciò delle bellezze di questa innamorandosi il Rè, s'ingelosisse la Regina, e desse con minor renitenza orecchio alle sue amoroze suppliche, sperando poi colla morte di Ramiro, concertata con Effro, conseguirla in Consorte.*

*Che Fidalmo s' innamorasse, e fosse pienamente corrisposto da Irene, con cui si legasse in Matrimonio, dappo essersi scoperta figlia d' Effro, ed entrambi sedessero Regnanti sub Trono di Norvegia rinunciatogli dal Padre.*

## LETTORE.

**L**E parole Fato, Destino, e simili, ricevile per puri scherzi Poetici, in nulla ripugnanti a' sentimenti di buon Cattolico, e vivi felice.





*INTERLOCUTORI.*

Ramiro Rè di Danimarca.

Delmira Regina sua Consorte.

Fidalmo figlio de' sudetti.

Effro Rè di Svezia in abito di Giardiniero, sotto nome d' Eumedonte.

Irene sua figlia finta Giardiniera sotto nome d' Ardea.

Arsete Barone principale di Danimarca, Generale dell'armi di Ramiro, amico occulto d' Effro, ed amante della Regina.

Gilbo Paggio di Ramiro.



*Ss. Virtuosi, che rappresentano il Dramma.*

Sig. Gio: Batt. Franceschini del Serenissimo di Modana.

Sig. Maria Domenica Pini detta la Tille del Sereniss. Principe di Toscana.

Sig. Nicola Grimaldi della Reale Capella di Napoli.

Sig. Antonio Francesco Carli del Serenissimo Principe di Toscana.

Sig. Diamante Maria Scarabelli del Serenissimo di Mantova.

Sig. Luigi Albarelli del Serenissimo di Modana.

Sig. Michel Angelo Pomelli del Serenissimo di Mantova.

## A P P A R E N Z E.

Nell' Atto Primo.

*Piazza illuminata di notte, con apparato Tri-  
fale.**Appartamento Regio con fuga di Stanze.**Giardino Reale, à cui corrisponde l' Abitazio-  
ne d' Irene.*

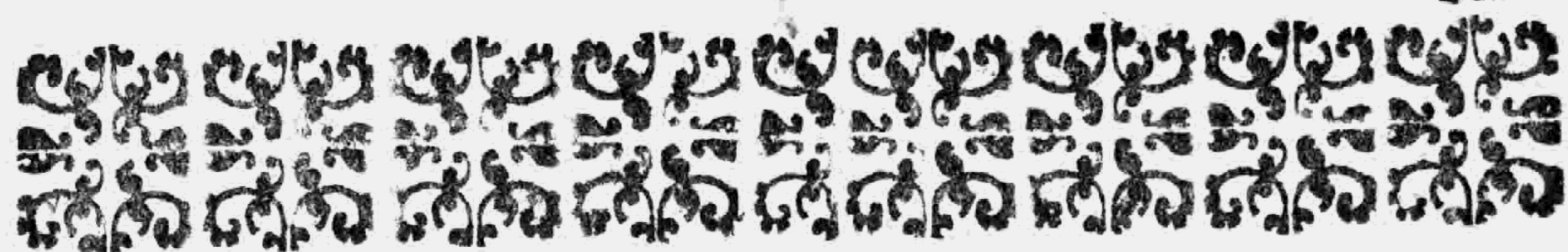
Nell' Atto Secondo.

*Stanza di ritiro della Regina.**Deliziosa d' acque, e sorge in nel Regio Giar-  
dino, che formano un picciol Lago intorno al  
Palazzo Reale.*

Nell' Atto Terzo.

*Sala Regia.**Cortile secreto dalla parte d'eterna del Regio  
Palazzo.**Prigione.**Vasta Campagna attorniata da Colline, e  
Monti poco discosta dalla Città, che si vede  
in prospetto.*

ATTO



## A T T O

## P R I M O.

SCENA PRIMA.

*Piazza illuminata di notte, con apparato Trionfale.**Ramiro. Delmira in Carro trionfale. Coro di Dame in abito  
d' Amazoni con Delmira. Coro di Cavalieri  
con Ramiro, che corteggiano il Carro.*

**D** I vostre spade al glorioso lampo  
Folgorato al fin cesse,  
Belle Guerriere, il Marte Sueco: Or rida  
Per voi l' Artico Ciel, che mesto forse,  
E cinga Iride vaga il collo à l' Orse.

*Del.* Mercè del vostro Brando  
Al Nume d' onestà fumin gli altari,  
E Amazoni più degne  
A' venerar il Termidonte impari.

*Ram.* Sù le Rose del bel sembiante  
Nobil palma l' ombra stenda,  
E gli errori del crin volante  
Freni il Lauro, e non la Benda.

Sù le Rose &amp;c.

*Del.* De' vostr' occhi al vago lume,  
Marte accenda il suo fulgore,

A 6

E

A T T O

E à volar tolga le piume  
La Vittoria sol da Amore.  
De' vostr' &c.

S C E N A I I.

*Arsete, e sudetti.*

**I**nvitta Coppia, al cui gran genio arrise  
Prospero il Fato, e la seconda sorte  
Consacrò l' aurea chioma; à voi tributa  
Questo Popol, ch' è vostro,  
De l' Artico valor premio condegno  
Vassallo il core, e vi rassegna il Regno.

*Ram.* Ci son cari i trionfi  
Sol quanto à voi son grati, e il Real Trono  
S' alza vie più, quanto che vostro è il dono.

*Del.* L' onor, che ci comparte  
Il publico voler, farà diviso  
Col vostro arbitrio, e intero  
Dal ben comun dipenderà l' impero.

*Ars.* Vi sia lieto, e fortunato  
Sempre il Fato, o miei Regnanti,  
E sia pace al vostro cor.  
De' trionfi frà le palme  
Sian felici le vostr' alme,  
Si festeggi con amor.

Vi sia &c.

S C E N A I I I.

*Fidalmo, e sudetti.*

**A**l valor più, ch' à la real fortuna,  
Porge voti Fidalmo, e se tutt' ora  
V'abbraccia

V'abbraccia Genitor, Regi v'adora.  
*Del.* Fidalmo?

*Ram.* Figlio? il chiaror nostro alluma  
I rai de la tua Aurora. *Del.* A' te ridonda  
De i Paterni sudor l' inclita messe,  
Se porti in sen le sue virtudi impresse.

Scorgo ben sù quella fronte,  
Alta speme à lampeggiar,  
Gli Augusti Augelli,  
Colombe imbelli  
Non san figliar.

Scorgo ben &c.

S C E N A I V.

*Effro. Irene, e sudetti.*

**C**oraggio, ò figlia. *Ir.* Oh Dio mi sbigottisce  
Il tuo periglio. *Eff.* Non temer, ch' il Cielo  
Assiste a' forti. *Ir.* Oh de l' Idce regnanti  
Gloriosi eemplari, à cui fù dato  
Aver ligio il destino, e dietro l' orme  
Trar le vittorie, s' egl' è ver, ch' à i Numi,  
Benche di destra umil, fian grati i doni,  
Questo picciol tributo  
Non isdegnate. *presenta una coppa di fiori.*

*Ram.* Che beltà? *Fid.* Che volto?

*Ir.* Così trà i vostri allori  
Fian gloriosi, e trionfali i fiori.

*Ram.* Bella, che porti in fronte  
I rai del Sole, e ne la man l' Aurora,  
Chi sei? *Ir.* De l' Orto regio  
Nacqui frà l' ombre, e fù mia dolce cura  
Dar al popol de' fior leggi innocenti.

*Ram.* Arde col ciglio!

*Fid.* Impiaga con gli accenti!

*Del.* Sì tosto, ò gelosia, l' alme tormenti?



Come ti chiami? *Ir.* Ardea. *Del.* Oimè? quel  
Voglio

Forse è tuo Genitor? *Ir.* Questi è Eumedonte  
Antico Padre, del Real Giardino  
E cultor, e custode. *Eff.* Alti Regnanti,  
D' una figlia infelice

Più sfortunato Genitor io sono,  
Deh per regia pietà non mi si nieghi  
Chiuder in questo a' bergo,  
In cui trassi la vita, i brevì avvanzi  
De' fiacchi giorni, onde mi sia permesso  
Chiuder le ciglia à la mia prole appresso.

*Ram.* Tratto l' itpido mento, *trà se.*  
Sembra, ch' ei ralsomigli  
A' l' estinto Tiran. *Del.* Se il regio Busto  
Non togliesse il sospetto,  
Effro lo crederei. *Ram.* Quanto v' è dolce  
Il servaggio ver noi, tanto c' è grato.  
Rimanetevi in pace

Nel vostro impiego entro gli amati muri,  
Che quì l' ombra real vi fa sicuri.

*Del.* Voglia il Ciel, che la pace à me non furi. *trà se*

*Eff.* Spruzzi i lauri del vostro crin,  
Col suo balsamo divin  
L' immortale eternità.  
Fortunati, e trionfanti  
Durin sempre verdeggianti  
Al girar di lunga età.

*Spruzzi &c. parte.*

*Ir.* Rozza non sà mia lingua  
Tesser encomio al merito equal. Di rada  
La fortuna rubella  
Illustra col saper povera ancella.  
Son miei studj erbette, e fiori,  
E le piante coltivar,  
Più con l' acque de la fronte,

*Che*

Che con quelle de la fonte,  
Il terrea foglio irrigar.

*Son miei &c. parte.*

## S C E N A V.

*Ramiro. Delmira. Fidalmo.*

**A** L Talamo pudico  
Itene, ò generose; e voi, Guerrieri,  
Pria che s' ardan gli estinti, al regio Busto  
Sciolto tumulto ergete, ove racchiuse  
Stian quell' osta infelici;  
Splender dee la pietà fin trà i nemici.  
Tu, mia Reina, intanto,  
Anima del cor mio, ralsciuga, e tergi  
Il guerriero fudor; vanne, e dian loco  
Le marzie Tede a l' amoroze faci,  
E di pugna più dolce  
Sia campo il feno, e l' armi sian gli affetti.

*Del.* Sento di gelosia vie più i sospetti.

Attenderò, mio ben,

Nel porto del tuo sen

Dolce respiro.

Del bellico furor

Disgomberrò l' orror

Di tue luci serene entro il zaffiro.

*Attenderò, &c.*

## S C E N A V I.

*Ramiro. Fidalmo.*

**C** He vidi? *Fid.* Che mirai? *tutti trà se.*  
*Ram.* Vn' aspetto. *Fid.* Vn' semblante.  
*Ram.* Ch' à un balen. *Fid.* Ch' à un' istante.  
*Ram.* Mi ferì. *Fid.* Mi piagò.  
*Ram.* Deggio seguirlo? *Si.*

*A 8*

*Fid.*

*Fid.* Deggio lasciarlo? Nò.  
*Ram.* Mâ, che pensi, Ramiro?  
*Fid.* Che vaneggi, Fidalmo?  
*Ram.* Non sei Rege, e Marito?  
*Fid.* Non sei tu regia Prole?  
*Ram.* E per umil Donzella,  
*Fid.* E per vil Giardiniera,  
*Ram.* Pensi avvillir te stesso?  
*Fid.* Vorrai scemar tua forte?  
*Ram.* Romper la sacra fede,  
*Fid.* Sveller l'alta speranza,  
*Ram.* Ch' à Delmira m' unì?  
*Fid.* Ch' al Soglio m' innalzò?  
*Ram.* Deggio lasciarla? Sì.  
*Fid.* Deggio seguirla? Nò.  
*Ram.* Pur io sento.  
*Fid.* Pur pavento.  
*Ram.* Che il mio core  
*Fid.* Che il dolore  
*Ram.* S' ange, e sface,  
*Fid.* Non dà pace,  
*Ram.* Nè potrò viver così,  
*Fid.* Nè così morir dourò.  
*Ram.* Deggio seguirla?  
*Fid.* Deggio lasciarla?  
*Ram.* Sì. *Fid.* Nò.  
*Ram.* Sì, che la vo' seguir.  
 De' begli occhi al vivo lampo,  
 Per cui tutto già n' avvampo,  
 Mi fia dolce anche il morir.  
 Sì, che &c. *parte.*

*Fid.* Nò, non la vo' lasciar.  
 Al fulgor di quel sembiante,  
 Di cui fatto sono amante,  
 Mi fia grato anche il penar.  
 Nò, non &c!

SCENA

## S C E N A V I I.

Appartamento Regio con fuga di stanze.

*Arsete.*

**P**ENsieri, à quai confini  
 L'anima mi traete? Icarì arditi  
 Troppo alteri poggiate: ah non v' è noto,  
 Ch' al fin può regio lume  
 Troncarvi il volo, e incenerir le piume?  
 Soura ogn' altra bellezza  
 Vaga è Delmira, è ver; mà da Conforte  
 E pudica, e Real, nè men' v' avvanza  
 Vn raggio sol di languida speranza.  
 Pur, chi sà, che la forte  
 Non arrida à l' ardir? vive pur anco  
 Sotto spoglie mentite in questa Reggia  
 Effro supposto estinto: io lo sottrassi  
 Al mortal rischio, allor, che pria confuse  
 Con industri ferite  
 Le notizie del volto, e i regj arredi  
 Ad esangue Guerrier di simil forma  
 Di nascosto addattai: l' alta vendetta  
 Vo' destar nel depresso, onde seguita  
 Di Ramiro la morte,  
 A' la Donna real sarò conforte.  
 Più tosto, che l' alma  
 Languisca, e tormenti,  
 Il tutto si tenti  
 Per farla gioir.  
 S' il cor e anima  
 Duolo sollecito,  
 L' inganno è lecito  
 Per non perir,

Più tosto &amp;c.

## S C E N A V I I I.

*Gilbo. Arsete:*

**F**' pur pazzo colui, che serve à femina,  
 Come il vento, e come l'onda  
 Sempre in moto, e sempre in ronda.  
 Mà quivi è appunto: A' te, Signor, m' invia  
 La Regina, che in fretta  
 Teco brama abbraccarsi. *Ars.* La Regina?  
 A' tributar men volo  
 L' arbitrio a' Regj cenni.  
 Eccola. *Incontra la Regina, che souragiunge.*

## S C E N A I X.

*Delmira. Arsete. Gilbo.*

**T**I preverni. Arsete, hò in petto  
 Vn dolor, che mi strugge,  
 E non soffre dimora. *Ars.* Alma sublime,  
 Come il Ciel, da cui nasce, ognor s' aggira.  
*Del.* Se teco non esalo  
 Il mio rinchiuso ardor, posar non ponno  
 Gli agitati pensieri. *Gil.* Oimè, che sonno!  
*Del.* Parti. *Gilbo parte.* *Ars.* [ Mio cor, che ascolti? ]  
*Del.* Arsete, dimmi,  
 Sei capace d' affetti? *Ars.* Ah, che di rado  
 Lascia libere l' alme il cieco Dio,  
 Amo, Regina, anch' io. *Del.* Se d'ugual fiama  
 Ardesse anco il tuo core,  
 Potresti aver pietà del mio dolore.  
*Ars.* Che sento? Ad altro affetto  
 Punto non cede quel, ch' io nutro in petto.  
*Del.* Ascolta. *Ars.* Attendo. *Del.* Mà prima, ch' io sveli  
 Gli occulti sensi miei, bramo, che impegni  
 Il silenzio, e la fè. *Ars.* L' onor, la vita

Ser-

Servan d' ostaggio. *Del.* Giuri  
 D' essermi fidor? *Ars.* Invoco  
 Per vindice il Tonante. *Del.* Attendi dunque!  
 Una Beltà. ( con patto  
 Che il Rè nulla trapelli. ) *Ars.* Ah, mia Reina,  
 Che temi? *Del.* Un bel semblante  
 Mi conturba la pace, e in sen mi desta.  
 ( Mà taci ) *Ars.* Oh Dio ! m' offendi.  
*Del.* Crucio mortal, m' intendi? *Ars.* Oh me beato !  
 Io dunque? *Del.* Che? *Ars.* Confuso  
 Di tal forte. *Del.* Che parli? *Ars.* Il mio rispet-  
*Del.* Di pur. *Ars.* Parlar non osa. (to  
*Del.* Non comprendi? quel volto,  
 E quel vezzo? *Ars.* Sì, segui.  
*Del.* E quel vezzo d' Ardea, mi fè gelosa.  
*Ars.* ( Ah, mio cor, quanto errasti? )  
*Del.* A' te, mio fido,  
 Svelo il sospetto, osserva  
 Dei Rè gli affetti, e tutto ciò, che scopri,  
 Sincero à me rapporta.  
*Ars.* Vado à esequir. [ speranza, oh Dio, sei morta ]  
 Parte il piè, mà l' alma mia  
 Teco sol di gelosia  
 Quivi resta à sospirar.  
 Vo' sperar, che menzogniero  
 Se non è quel tuo pensiero,  
 Possa il vero un dì svelar.  
 Parte il piè, &c.]  
*Del.* Come, oh Dio, tormentoso  
 Mi serpeggia nel petto?  
 Insolito timor, crudo sospetto.  
 Alma;  
 Dov' è la calma,  
 Che pria chiudesti in sen?  
 Turbò il Ciel  
 Nembo di gel,

Ea]

## A T T O

E al fulgor d' un' aurea pace,  
 Gelosia con atra face  
 Telse i raggi, ed il seren.  
 Alma; &c.

## S C E N A X.

*Ramiro. Delmira.*

**C**He ti turba, ò Reina? infauste note  
 Par, che con mesto eclissi  
 Velino il sol del volto.

*Del.* Altro sereno  
 Non sempre in Ciel riluce;  
 Resta offesa da l' ombre anco la luce:

*Ram.* Ah, che le fosche nubi  
 Non puon di mente eccelsa  
 Salir gli Olimpi.

*Del.* Anzi i real fulgori  
 Stendon ombre maggiori:

*Ram.* Alta Conforte  
 Deh lascia i dubbj vani, e qual sospetto  
 T' ingombra il cor?

*Del.* Temo di novo affetto.

*Ram.* Tanto di me diffidi; e non t' accerta  
 De la stabil mia sè l' amato germe,  
 Pegno de' nostri affetti,  
 Frutto de' nostri amori?

*Del.* Sì, mà temo gelosa  
 Che lasci il frutto, e ti converta à i fiori.  
 M' intenderà.

*Ram.* L' intendo. odi: protesto  
 Che mi folgori amor quest' alma rea,  
 Se adoro altra belta *piano* fuor, che d' Ardea.  
 Se credessi innamorarmi,  
 E infiammarmi  
 Ad altro ardor.

## P R I M O.

Più tosto, ò bella,  
 Con man rubella  
 Vorrei strapparmi  
 Dal petto il cor.

*Se credessi &c. parte*

*Del.* Orsù, timide larve  
 Sgombrate dal mio sen; Rege, e Marito  
 E' al fin Ramiro: hò certi  
 Segni de la sua fede: umil Ancella  
 Alma real non piaga;  
 Mà pur temo d' Ardea, ch' è troppo vaga,  
 Di Cupido

Non mi fido,  
 C' ha rivolto  
 Sempre il volto  
 Ad ingannar;  
 Se cangiar  
 Sà il pianto in riso,  
 Può de' cori il Paradiso  
 Ne l' Inferno trasformar.

*Di Cupido &c.*

## S C E N A X I.

Giardino Reale, à cui corrisponde l' abitazione  
 d' Irene.

*Fidalmo.*

**C**aro albergo, amati marmi,  
 Che nodrite  
 Il mio foco in voi nascoso,  
 Compatite,  
 S' al mio ben turbo il riposo,  
 Perche lunge da voi non sò girarmi.  
 Caro albergo &c.

Fresche aurette spiranti

*Del*

Del vicin di foriere,  
Volgete i vanni, e l'orme  
Al mio bel Sol, che dorme, e sù quel labbro  
Sospirando imprimete  
Baci puri, e modesti,  
In fin, ch' ella si desti.

Apri, ò cara il chiuso ciglio,  
A' fugar l' ombre del duol;  
Tosto il dì forge dal monte;  
Mà da gemino Oriente  
Quivi attendo un più bel Sol.  
Apri, &c.

Mà qual soave oblio  
Mi serpeggia tra i sensi, e mi lusinga  
Con tranquillo sopor? Ah ben s' avvera,  
Che sol posar si può ne la sua sfera. *Va à sedere*  
Dolce tregua de' pensieri,  
Fiat placidi, e leggieri  
Spira in seno a le mie faci.  
Lascia [ oh Dio ] che in sogno baci  
L'effigie del mio ben, permetti almeno,  
Che gioisca in posar, s' in veglia io peno.  
*s' addormenta.*

## S C E N A X I I.

*Irene da un Poggio del suo appartamento, per cui si discende da scale nel Giardino.*  
*Fidalmo, che dorme.*

**S**orge omai la nova aurora,  
Sorgo anch' io col novo dì:  
Lei de' fiori, e d' oro aspersa,  
Io diversa  
Vesto il duol, che hò sempre accanto;  
Mia rugiada è solo il pianto,

E

E sperar non posso un' ora  
Più felice di così. *Fid. Sì. dormendo*  
*Ir. Sorge omai &c.*

Ride in Ciel bambino il giorno;  
Mà il mio cor rider non può;  
Spunta l' Alba in Oriente,  
Mà la mente  
Ne gli affanni hò ancor sepolta;  
Ella in ostro, io in lutto involta  
Deggio dar mesto soggiorno  
Al dolor, che s' internò. *Fid. Nò.*  
*Ir. Ride in Ciel &c.*

Irene l'venturata,  
Di rigido destin scopo infelice,  
Se ti rapì la forte  
E Regno, e libertà, perche la vita  
Sol ti lasciò, ch' anzi la morte brama]  
*Fid. Ama.*

*Ir.* Non è d' amor capace  
Chi ha il Cielo infesto, ed ogni Nume infido.  
*Fid. Fido.*

*Ir.* Di giurata Fortuna à me nemica  
Sol per mia Fè l' empia sinistra impalmo.  
*Fid. Almo.*

*Ir.* Chi m' intuona à l' orecchio  
Ama Fid' Almorah voci  
Figlie di dura selce,  
Ma fomite più duro a' miei dolori!  
Come possibil fia,  
Ch' ami un Tiranno, e che un nemico a dori?  
Mà, che miro? Fidalmo  
Qui nel sonno sepolto? ecco, ch' a rride  
A' la vendetta il Ciel: dal Ferro stesso,  
Ch' à miei danni impugnò, sen cada oppresso.  
*Smuda la spada di Fidalmo, ed alza  
sopra di lui il colpo.*

Muori

Mori: mà qual m' affale  
 Pentimento improvviso ?  
 Oh ch' indole amorosa ! oh che bel viso !  
 Oh Dio, che in quella bocca  
 Stanno le Grazie infule,  
 Ardono quelle ciglia, ancor che chiuse,  
*Getta la spada con impeto.*  
 Vattene, ò ferro, e de l' ardir richiedi  
 Al tuo Signor perdono,  
 Se pria nemica, or idolatra io sono.  
 Fù il cor piagato  
 Da crine aurato,  
 Che m' annodò;  
 Mà con altr' armi  
 Ben vendicarmi  
 Toſto ſaprò.

*Fù il cor &c.*

SCENA XIII.

*Ramiro. Fidalmo, che dorme.*  
 Q Vi la bella, che adoro,  
 Giungerà toſto à ricolmar' il lembo  
 De' pargoletti fiori, ond' anch' io ſpero  
 Di vagheggiar almeno  
 Il dolciſſimo April di quel bel ſeno.  
 Mà, quì Fidalmo ? in grembo  
 A' ſoave ripoſo ? & ivi Ardea  
 Parmi ſpuntar frà l' ombre !  
 Che fia ? vo' da quel Ceſpo  
 Oſſervar, non veduto.

*Si ritira dietro un Ceſpuglio, offer vando.*

SCENA

SCENA XIV.

*Irene con corona di fiori in mano, e ſudetti.*

I Dolo del mio core.  
 Ram. Ah ſon perduto.  
 Ir. Se quel biondo tuo crin l' alma m' avvinſe,  
 Con queſti di natura  
 Odoroſi ricami  
 Vuol ragion, ch' imprigioni i miei legami.  
*gli pone in capo la corona.*

D' aureo teſoro  
 Frà i lacci involto  
 S' il cor mi ſtà;  
 Catene d' oro,  
 Anch' io v' hò tolto  
 La libertà.

Parto à gli affanni, e tu, mio ben, rimanti  
 In ſen di dolce oblio,  
 Mia ſperanza, mio Rè, mia vita, addio. *parte.*

*Fidalmo deſtatofi alle ultime voci d' Irene.*

Mia vita, addio ? qual voce  
 Luſinga il mio martir ? l' intuonò forse  
 Il labbro del mio bene ?  
 Ah non è che riſponda  
 Altri, che l' aurà, e l' onda,  
 E il linguaggio crudel de le mie pene!

*ſente il peſo della corona, e la prende in mano.*

Mà qual ſerto odoroso  
 Mi preme il crine ? e qual cortefe deſtra  
 Le tempia m' infiorò ? ſol di tua mano

*Eſer*

Esser può sì bell' opra, amata Ardea;  
Sarò tuo adorator, farai mia Dea.

Dimmi almen, florida sfera,  
La mia cara Primavera  
Dove mai rivolse il piè?  
A' l' aurora mia vezzosa  
Con favella rugiadosa  
Dammi indrizzo, e addita ov' è.  
Dimmi &c.

## S C E N A X V.

*Ramiro. Fidalmo. Delmira in disparte.*

*Fid.* Ffeminato, e molle.  
Quì il Padre? oh Ciel!

*Ram.* Tutto di fiori asperso  
Preda d' indegno core,  
Invochi Primavera, e cerchi Amore?

*Fid.* Signor. *Ram.* Ah Figlio, Figlio

*Fid.* Sognai. *Ram.* Non son già questi  
Del Genitor gli esempj: Elmo guerriero  
Cinger dee regia chioma, e pur v' ostenti  
Con lusso femminile,  
In vece de l' Acciar, morbido Aprile?

*gli strappa la corona di mano.*

Squarcia que' fregi infami  
Vergognosi trofei d' iniquo inganno.

[Ahi, che il Figlio correggo, e me condanno.]

*Del.* Sensi proprj d' un Rè, degni d' un Padre. *si ritira*

*Ram.* Pompe vili, indegni arnesi  
Al suol vilipesi  
Vi premo col piè;  
Vi detesto, è molli ornamenti,

Non

P R I M O.  
Non fiete decenti  
A' i crini d' un Rè.

Pompe &c.

## S C E N A V L T I M A.

*Fidalmo.*

S Ogno ancora? ò son desto? e con qual' arte  
Si raddoppiano i crucj al mio pensiero?  
Ah, che il ben fù sognato, il mal fù vero.  
Smanio in un moto eterno  
Sifiso amante, e per maggior tormento  
Nel gioir m' addormento, e acciò che sia  
Il mio duol più molesto,  
Dormo à le gioje, e à lagrimar mi desto;  
Mà fà pur quanto puoi, barbara sorte,  
Per così dolce impegno  
Lasciarò Padre, e Regno, e pur che un giorno  
Mi fortisca d' unirmi al bene amato,  
Ne le perdite mie farò beato.

Soffra, chi vuol gioir,  
Che al fin doppo il soffrir  
Cessa ogni pena.

Copron le nubi il Ciel,  
Turban' i venti 'l Mar,  
Pur questo in calma appar,  
Quel rasserena.

Soffra &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanza di ritiro della Regina.

*Delmira assisa ad un Tavolino pensosa.*

**N**on mi rodete più serpi voraci,  
Ben conosco,  
Che col tocco  
Uccidete i cori amanti,  
E d' amor furie baccanti  
M' agitate in sen le faci.  
Non mi &c.

### SCENA II.

*Gilbo, e sudetta. Arfete, che sopra viene.*

**A** Rfete, mia signora,  
Brama inchinarti.

*Del.* E' pur aspra tiranna  
La gelosia de' cori.

*Gil.* Regina?

*Del.* E de l' interno  
Vn tormentoso Inferno.

*Gil.* Mia Regina?

*Del.*

## SECONDO.

*Del.* De l' Alme  
T'esitone levera

*Gil.* Delmira?

*Del.* Empia Megera,  
Che ne' petti è sepolta.

*Gil.* Vh, Delmira?

*Del.* Che arrechì?

*Gil.* V. ò una volta:

E' quivi Arfete. *Del.* Arfete?

Vieni. *Ars.* Come imponesti,

Svelai del Rè l' interno, ed il pensiero

*Del.* Mà in fin vano è il sospetto.

*Ars.* Ah troppo è vero.

*Del.* Non tel dissi, mio cor? *è se.*

*Ars.* Facella ardente

Sembra, ch' al bel d' Ardea

Ramiro si consumi.

*Del.* Chi lo svelò?

*Ars.* Questi mici lumi.

Quasi Farfalla intorno

A' la vaga sua fiamma egli s' aggira,

Smania, pena, sospira.

*Del.* Non più. *Ars.* Sincero apporto

Ciò, che l' occhio scoprì.

*Del.* Parti, basta così.

*Ars. in disp.* Alma mia, deh torna à sperar.

Forse irato un dì potrai

Per cagion di gelosia

Il suo core al mio foco avvampar.

*Alma mia &c. parte.*

*Del.* Io delusa? Io sprezzata?

Io d' una vil Donzella

Sarò ludibrio in legno?

Ah dov' è il mio valor, dov' è il mio sdegno?

Da l' alma impavida

Miei spinti ergetevi,

*E si.*



E risolvetevi  
Di vendicar  
Sù l' ara immobile  
D' un' ira nobile:  
L' Elena perfida  
Saprò svenar.

Da l' alma &c.

S C E N A I I I.

*Ramiro. Delmira.*

*Del.* **M**ia Sposa?  
Ecco l' infido. *trà se.*

*Ram.* [ Al fin m' è forza  
Dissimular ] diviso  
Per momenti il mio core  
Da te viver non può?

*Del.* Che mentitore! *trà se.*

*Ram.* Non chiudi già nel petto  
Quei sospetti bugiardi,  
Che t' affliggeano?

*Del.* Guardi?

*Ram.* Credi pur, che costante  
La tua beltà, e 'l tuo merito  
Adori solo?

*Del.* Oh certo.

*Ram.* Lascia dunque, ch' io stringa  
Quel bianco sen, da cui la pace impetro.  
*Và per abbracciarla, essa lo respinge.*

Delmira, anima mia.

*Del.* Perfido, indietro:

*Ram.* A' me? *Del.* Sì, à te, che pensi?  
Ingannator lascivo,

Di coprir le tue frodi? *Ram.* Io?

*Del.* Taci, e vanne

A' vagheggiar le rose

Sù le guancie servili:  
Non sò come soffrir seni sì vili.  
Se pensi lusingarmi  
Così, crudele, infido,  
Io già nol credo nò;  
Tiranna col mio cor,  
Ingrato al mio dolor,  
Amarti più non vo'.

Se pensi &c.

*Ram.* Nube pregna di lampi,  
E di grandine armata  
Non freme sì, come la donna irata;  
Mà non può già quel minaccioso volto  
Atterrir le mie voglie;  
E' un baleno amoroso ira di Moglie:  
Sì sì, che vo' adorarvi,  
Pupille del mio ben.  
Vivo legato, è ver,  
Mà libero è il voler,  
Se porto i nodi al sen.  
Sì sì &c.

S C E N A I V.

Deliziosa d' acque, e sorgenti nel Regio Giardino,  
che formano un picciol Lago intorno  
al Palazzo Reale.

*Effro rimirando una spada.*

**F**erro, tu, che nascetti  
Presagio di ruine entro le rupi,  
Ministro de le morti,  
Come sei fatto abitator degli Orti?  
Qui frà l' ombre vicine  
Questo brando snudato à caso i' trovo;  
Ah, che con ferrea lingua il Ciel m' invita

A' memoranda impresa. Arfete assiste  
 Con armata Falange à l' alto ardire;  
 Dunque ò un bel vendicarsi, ò un bel morire.  
 Qui, dove zampillando onda perenne  
 Spruzza l' ali de l' aure, inermi, e solo  
 Trarrà forse ben tosto il piè Ramiro;  
 Col suo morir à la vendetta aspiro.

Sia scabello del mio Soglio

Quell' orgoglio,

Ch' il mio eccidio machinò;

Cada à i piè di Fato acerbo

Quel vapor folle, e superbo,

Ch' à le stelle s' innalzò.

Sia scabello &c.

### SCENA V.

*Fidalmo in Battello nel Lago con Coro di Sonatori.*

*Gilbo, che guida il Battello.*

**M** Olli, e tremoli zaffiri,  
 se v' increspa

Dolce aurette il chiaro manto,

Ondeggiate a' miei sospiri,

Commovetevi al mio pianto.

Temprate, ò freddi umori,

Quell' incendio fatal, ch' al cor mi sento:

*Gil.* Non so come vogar senz' alimento.

### SCENA VI.

*Irene con Canna da Pesca alla mano, osservando Fidalmo in Battello, e sudarsi.*

**V** A à la Pesca de l' alme il Dio d' amor ;

D' un bel sen nel mar di latte,

Gitta pria l' esca d' un guardo,

Poi col crin, ch' appende al dardo

Forma

Forma l' hamo, e prende i cor.

Và à la Pesca &c.

*Fid.* Gilbo? *Gil.* Signor. *Fid.* Vdisti

La mia dolce Sirena?

*Gil.* Sento, c' hò una gran fame [ oh Dio, che pena ! ]

*Ir.* Egli è pur l' Idol mio, quei, che trà l' onde

Sparge da picciol legno, Iridi, e lumi ?

Vo' sott' ombra di Pesca

Appressarmi a la riva.

*Fid.* Approda; io vo' palesi

Far le fiamme del core à la mia vita.

*Approda alla riva.*

*Parti.* *Gil.* Lodato il Ciel, quest' è finita?

*Gilbo parte col Batello.*

### SCENA VII.

*Fidalmo. Irene.*

**V** Ezzosetta Pescatrice

Non più insidie à i muti Armenti,

Che col fil de i crin lucenti

Fatta hai preda più degna, e più felice;

*Ir.* Amorofo, e Regio infante,

Che col viso ardi fin l' onda,

Di tua chioma aurata, e bionda.

Ogn' anello incatena un cor amante;

*Fid.* Nò, mia bella,

Sei tu quella,

Ch' à gli amabili tuoi pregi

Guidi in trionfo incatenati i Regi.

*Ir.* Ne l' anime reali

Non può aver forza alcuna

Inopia di bellezza, e di fortuna.

*Fid.* D' uopo non hà de' scettri,

Chi hà l' Impero de l' alme, e non rilieva,

Che vesta d' ostro, e cinga regj allori

B

Chi

A T T O

Chi s' acquistò la signoria de' cori.  
 Ardea, tu m' annodasti; io non hò vita  
 Fuori di te, mio ben: Sappi, ch' apprezzo  
 Più del Regno il tuo amor; se non mi sdegni,  
 Pur che mi sia Conforte,  
 Seguirò tua fortuna, ò tu mia sorte.

*Ir.* [ Felice me ] Signor, troppo sollievi  
 Basso vapor. *Fid.* E' proprio anzi de gli Astri  
 Salir sfera sublime: ah lascia, ò cara,  
 Gli umil riflessi; ami Fidalmo? *Ir.* Oh Dio!  
 T' adoro, Idolo mio.

*Ir.* Sì, mio Nume.

*Fid.* Sì, mia cara.

*B 2.* Sempre ( fida  
fermo ) io t' amerò.

*Ir.* Sin, ch'io viva,

*Fid.* Sin, ch'io spiri,

*Ir.* Il tuo volto

*Fid.* Tue bell' orme ) ovunque giri,

*Fid.* Clizia al Sole

*Ir.* Ombra al lume ) io seguirò.

*Ir.* Mà temo. *Fid.* E che paventi?

*Ir.* Motivo è d' inconstanza,  
 Disparità di sorte.

*Fid.* Porgimi quella destra, e di mia fede  
 Ti sia matenitor Giove sourano;  
 Che tardi? *Ir.* Ecco la destra.

S C E N A V I I I.

*Ramiro, ch' in atto di porger la mano, gl' impedisces*

*Fid.* **A** H piano, ah piano.  
 Son morto. *Ir.* Oh che sventura!

*Ram. ad Ir.* E questi i segni  
 Son del Real rispetto?

E questi i frutti à *Fid.*

Son

S E C O N D O.

Son de' paterni avvifi?

Ah folle! *ad Ir.* Ah poco accorta!

Tu Sposa à Regio Germe?

Tu ad una serva unito? à *Fid.*

Oh che bella Conforte! *ad Ir.*

Oh che nobil Marito! à *Fid.*

*Ir.* Mio Rè. *Ram.* Taci, ed è questa

Opra d' umil servaggio?

*Fid.* Ah Genitore?

*Ram.* Che Genitor? tu menti, anima vile

Non è figlia di Re.

*Ir.* Questo mio duolo.

*Ram.* Non più. *Fid.* Questi miei pianti.

*Ram.* Togliammi d' innanti.

*Fidalmo parte confuso.*

S C E N A I X.

*Ramiro. Irene in atto di partire.*

**A** Rdea, tu parti? *Ir.* Vado  
 A' deplorar mia sorte. *Ram.* Oh, se sapesti!

Quanto miglior fortuna

Il destin ti prepara!

*Ir.* Ogni felicità fia sempre amara.

*Ram.* Ami Fidalmo? Parla.

*Ir.* Oh Dio! negar nol posso.

*Ram.* Adunque aspiri

A' l' altezza real?

*Ir.* Nè per pensiero;

Amo il sembiante, e il merto,

Non mi lusinga ambizion d' Impero.

*Ram.* Adunque se del Padre

Viva imagine è il Figlio, ami tu ancora

In Fidalmo Ramiro.

*Ir.* Affetti uguali

**B 2**

Varian

Varian gli ufficj loro,

Venero il Genitor, se il Figlio adoro:

*Ram.* Sappi, che più gradito

M'è l'amor, che il rispetto,

Tu, che rispondi? *Ir.* Hò detto.

*Ram.* Orsù, Ardea, più non posso

*Delmira viene in disparte.*

Dissimular le fiamme; arde Ramiro

A' rai del tuo bel volto; è più tenace

Il nodo in cor adulto,

Che in alma pueril; Fidalmo ancora

Hà vario il core, ed hà la mente incerta,

E chi può meglio amar, amor più merta.

*Ir.* Signor, un solo core

Chiudi nel petto, e al pari un solo anch' io,

Quel di Delmira, e di Fidalmo è 'l mio.

*Ram.* Mi sprezzì dunque?

*Ir.* Nò, che mi protesto

Indegna, ed incapace.

*Ram.* Orsù risolvi

Corrispondermi, e pensa,

Ch' à la mia voglia ogni contrasto è vano,

Al Rè nulla si niega . . . . .

### SCENA X.

*Delmira, che si scuopre, e sudetti.*

O H amore infano.

*Ram.* O Che importuna! *Ir.* Respiro.

*Del.* E' questo il zelo

De gli avvisi paterni? è questo il frutto

Del prudente consiglio,

Ch' oppone il Padre à le follie del Figlio?

O' di Rege, ò di Padre

Inutil gravità, prudenza sciocca.

Toglie gli altri à l' inciampo, egli trabocca.

*Spec.*

Seguimi, Ardea, confesso

Obblighi al tuo contegno, i' farò l' Argo

Di tua onestà, perche non resti offesa.

*Ir.* Seguo . . . .

*Ram.* Che si può dir? non c' è difesa.

Mà, che poss' io, se trà fatali affetti

L' alma s' affascinò? sò pur, ch' opposti

Eroica resistenza à i primi assalti;

Mà, se cede al vigor del cieco Dio

Ogni forza mortal, che fallo è il mio?

Ramiro? e non rifletti,

Che queste son del senso

Lusinghiere difese? ah dove hà sede

Bella ragion, ogni tumulto cede.

Fuori fuori

Mortiferi ardori

Da questo mio sen.

Mà nò, che l' alma svien

Dal duolo immenso.

### SCENA XI.

*Affro, che non veduto sopra viene Ramiro, che stà pensoso con una mano alla fronte.*

E Cco il Tiranno; à l' opra,

Risoluto mio cor.

*Ram.* Penso, e ripenso, *segnando l' Aria.*

*Eff.* Vittima à un colpo solo

Cada appiè del mio sdegno!

*Ram.* Penso, e ripenso,

E poi doppo il pensar

B 3

Voglie

Voglio, e non voglio,  
E non sò più che far.

*Mentre stà Ramiro in atto di grave pensiero con la mano alla fronte, Effro scarica sopra di lui un gran fendente, ma nel vigor del colpo esce la spada dall'Elza, e cade à terra.*

**Eff.** Ah destin mi tradisti.  
*Fugge gittando à terra l'impugnatura, che gli era rimasta in mano.*

**Ram.** Come trà regj alberghi  
Covan le insidie e il folto de le piante  
*osserva, se scuopre alcuno.*  
Con la celere fuga  
Involò il traditor: ah ferro indegno,  
*osserva la spada.*  
Che pretendi? mà rò ch' in van t' incolpo,  
*osserva l'impugnatura di vista.*  
Se fuggisti pietoso  
Da l'impia man, che ti direste al colpo.  
*contempla l'impugnatura, e la spada.*  
Numi, che miro! è questi  
Il Bando di Fidalmo? ecco nel pomo  
L'ingemmato mio impronto: ecco nel ferro  
Il regio emblema impresso!  
Che più osservo? egli è desso! ah, parricida,  
Così col Genitor con destra ardità  
Machinasti la morte  
A' chi ti diè la vita? Iniquo Figlio,  
Tenti sì crudi eccessi,  
Sol perche ti corressi?  
Mà di natura ad onta  
Se ti ribelli al Sangue, anch'io riniego  
La paterna pietà; nel cupo fondo  
Di carcere penoso il mesto avanzo  
Trarrai de gli anni tuo dogliosi, e pigni,  
Proprio albergo de' mostri, e de le Tigri.

Tene.

Tenerenza d' amor,  
Non ti conosco più;  
Và pur lontana  
Pietade insana,  
Che quest' irato cor  
Non è qual fù.

Tenerenza, &amp;c.

## S C E N A X I I.

*Arsete. Effro.*

**Eff.** **C**he narri, ò Sire?  
Inesorabil fato  
Troncò l' ali à la speme.

*Ars.* Che fia?

**Eff.** Traendo il piè dentro quest' ombre,  
Scopro al suolo giacente ignudo Brandos;  
Lo raccolgo, lo credo  
Muto avviso del Ciel, ch' à la vendetta  
Mi stimoli, e m' inviti: attendo al varco  
Il nemico Ramiro; inerme, e solo  
Da gran pensiero immobile, e sospeso  
Avvien, che s' appresenti; io m' avvicino  
Tacitamente; vibro  
Mortal fendente, ed al fulmineo moto  
Esce il ferro da l' Elza, e il colpo è vuoto.

*Ars.* Che sfortuna!**Eff.** Fremente

Mi rinfelvo trà l' ombre; à te mi porto,  
I casi miei ti svelo;  
Non sò più, che sperar, avverso hò il Cielo.

*Ars.* Suol la forte rubella

L' alte imprese turbar, quasi, ch' ambisca  
Impiego aver ne le grand' opre anch' ella.  
Ti conobbe Ramiro!

Eff. No

*Eff.* Nò, ch' altamente immerlo  
Nel pensier grave, e attonito à l' evento  
Con la fuga il prevenni.

*Ars.* Orsù riserba  
L' ardire à miglior uso; è la Fortuna  
Più volubil de l' onda,  
E s' è nemica un dì, l' altro è seconda.

*Eff.* Approvo il tuo consiglio:  
Non hà sempre la sorte irato il ciglio.

*Ars.* Io con miglior destino  
Saprò con questa destra armata d' ira  
Svenar Ramiro, ed acquistar Delmira:  
Sorte secondami,  
Che d' un bel seno  
Vo' trionfar.  
Il cor circondami  
Di quel sereno,  
Ch' il può bear.

*Sorte &c. parte.*

*Eff.* Alma, non t' avvilir, ch' anco si vede  
Doppo gli Euri severi  
Farli placido il Ciel. Dunque si spera,

Nò nò, dolce speranza,  
Ch' io non ti vo' lasciar.  
In così rea congiura  
Stellata Cinosura  
Sarai d' un dubbio mar.

Nò nò &c.

## S C E N A X I I I,

*Delmira. Irene.*

**A** Rdea, le tue pudiche  
Generose ripulse  
M' astringono ad amarti; i puri amori

*Verlo*

Verlo il Figlio Fidalmo  
Saran da me protetti.  
[ Con tal speme disarmo i Regj affetti. ]

*Ir.* Condonà, alta Signora,  
Amorosa follia; Nottola al Sole  
Credei mirar que' rai  
Impune, e m' abbagliai.

*Del. in disp.* Come traluce  
Nobiltà da quel vezzo! e come ad onta  
Del somnesso natal traspira, e spande  
Vn non sò che di grande! ] Ardea ti svela  
A' me, che t' amo; al volto, à i detti, à l' opre  
Troppo chiaro si scopre,  
Che non sei, qua ti fingi,  
Ignobil Giardiniera.

*Ir.* Tolto il tutto saprai; per or ti prego  
Non richieder di più;

*Del.* Confida, e spera.

*Ir.* Sperarò, che la fortuna  
M' abbi un giorno à consolar.  
Quel tuo merto, che m' invita  
Sotto l' ombra favorita  
Da procella sì importuna,  
Ben saprommi riparar.  
Sperarò &c.

## S C E N A X I V.

*Fidalmo. Gilbo.*

**H** O' risolto, ò mie brame,  
Di darvi il volo, e dal rigor crudele  
Del Genitor sottrarvi; allor, che spieghi  
La notte i foschi vanti,  
Vi trarrò da gli affanni. Hò già disposta  
In concerto d' Ardea fuga secreta.  
Così avverrà fuggendo;

B 5

Che

Che sù l' ali d' amor giunga à la meta.  
 Gilbo , à l' orme furtive  
 Farai la scorta.

*Gil.* Ah, che v' è tempo ancora  
 Da pensar meglio; mà, Signor, t' avverto,  
 Che se non cenò pria, non verrò certo.

## S C E N A X V.

*Arsete con Guardie, e sudetti.*

**D** Volmi de' casi tuoi, Signor, mà forza  
 E' d' ubbidir. *Fid.* Che arrechi ?

*Ars.* Il Genitore  
 Hà commesso il tuo arresto.

*Fid.* E come ? *Ars.* Il ferro  
 Consegnà al mio ministro.

*Fid.* In riverenza  
 Del gran nome paterno eccoti il brandò.

*Gil.* Altri imbrogli non vo', mi raccomando.

*Ars.* Ne la munita Torre  
 Condurlo, e custodirlo,  
 Fidi, sia vostra cura;  
 Sà il Ciel quanto mi duol la tua sventura,

## SCENA VLTIMA.

*Fidalmo incatenato, e cinto dalle Guardie.*

**S** Telle, che più vi resta  
 Per opprimer un' alma ? erano forse  
 Inermi i vostri rai,  
 Se per far più mortal la mia sciagura  
 Non avete a' miei danni  
 Ribellati gli affetti, e la natura ?  
 Oh di barbaro Padre  
 Inaudito rigor ! perche m' involi  
 La luce, che mi desti ? i più bei giorni

Trarrò

Trarrò chiuso trà marmi ? e adulto appena  
 Passerò da le fascie à la catena ?  
 Mà che ? sù via; s' adempia  
 L' inumano voler; fugga, tramonti  
 E vita, e liberta; vo', che il mio foco  
 Mi sia lume al sepolcro, e quella face,  
 Ch' è nel mio petto inestinguibil resa,  
 Ne le ceneri mie stia sempre accesa,

Sì sì, crude, inique stelle,  
 Morirò; mà del mio bene  
 Morirò sempre fedel;  
 Vengan pur da l' empia sorte  
 Le ritorte,  
 Che non temo ira crudel.

Sì sì &c.

Fine dell' Atto Secondo.



# A T T O

## T E R Z O.

### SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Delmira. Irene.*

**C**iacche trà noi comune  
E' la doglia, e l' amor, tentiamo unite  
Con industria d' affetto  
Placar l' irato Padre; io supplicante  
M' umilierò da un lato, e tu ugualmente  
Prostela e prega, e plora;  
Mà perche sia più officioso il pianto,  
Fà, ch' ondeggi ne gli occhi il vezzo ancora.

*Ir.* Oh Dio! S' è ver, che l' energia de' lumi  
Renda facendo il duol, diverrò tosto  
Liquefatta, e diffusa

*Del.* Verrà forse Ramiro,  
Io mi ritiro intanto.

*Ir.* Dolorose mie pupille,  
Imparate à lagrimar.

Per

## T E R Z O.

45

Per placare un rio furore;  
Tutto il sangue del mio core  
Cominciate à distillar.

Dolorose &c.

Mà viene il Rè.

*Del.* In disparte

Meglio uniam il concerto. *si ritirano.*

### SCENA II.

*Ramiro.*

**Q**vanto bugiardi siete  
Lampi di vanità, fasti terreni!  
Regio soglio,  
E' inferno scoglio,  
Che vacilla in mar di pianto;  
Prestan l' oro al crine, al manto  
Le Comete, ed i Baleni. *Quanto &c.*

### SCENA III.

*Delmira. Irene, che prostrate circondano Ramiro.*

*Ir.* **D** Eh, Signor.  
Deh, mio Rè.

*Del.* Se queste luci

*Ir.* Se questo amaro pianto.

*Del.* Ponno accenderti in seno

*Ir.* Può spegnerti nel core,

*Del.* Raggio alcun di clemenza,

*Ir.* Scintilla di rigore,

*Del.* Donami il caro figlio,

*Ir.* Rendimi l' Idol mio,

*Del.* O' vo' morir ) à 2. trà le catene anch' io

*Ir.* O' vo' spirar )

*Ram.* Ergetevi.

*Del.* A' tuoi piedi

B 7

Starò



Starò fin, ch' esaudisci:

*Ir.* Ed io prostela

Sin ch' arridi à miei voti.

*Ram.* Orsù vi scusa

L' affetto, e la pietà, mà vi sia noto

Ch' è lieve ogni supplicio à un parricida;

S' ad onta di sue brame oggi respiro,

Chi compiangè Fidalmo, odia Ramiro. *parte.*

*Del.* Sì sordo?

*Ir.* Oh Dio! sì crudo?

*Del.* Dileggi le mie preci?

*Ir.* Rendi vano il mio pianto?

*Del.* Ah che non posso

Figurar in Fidalmo

Reità sì esecranda;

*Ir.* E come mai

In un volto celeste

Puon covar tradimenti? I' vò pensando

Con stratagemma audace

Scoprir la sua innocenza.

*Del.* E con quai modi?

Sai pur, ch' ognora è cinto

Da gelosa custodia, e che l' accesso

Non è ad alcun permesso

*Ir.* Amor indultre

Nobil frode m' inspira: à me concedi

L' aurato usbergo, ed il real cimiero,

Coprirò il petto, e 'l volto, e risoluta

Con intrepidi cenni à quei Custodi

Additerò l' ingresso: à regj arnesi

Mi crederan Ramiro, e con tal fede

Volgerò à l' Idol mio libero il piede.

*Del.* De' bei pensier l' affetto

È ingegnoso architetto; amata Ardea,

Lodo la nobil frode; or ora l' armi,

Acciò l' opra sia occulta,

*Cin.*

Cingerò di mia man; da te ricevo

Gran ristoro al dolor; quanto ti devo!

Quel vezzo sì caro,

Quel guardo sì dolce

Ogn' anima molce,

E strugge ogni duol.

Dal cor, che consola,

L' affanno s' invola,

Qual nube dal Sol,

Quel &c. *parte.*

*Ir.* Amore, in quai cimenti,

Per salvar l' Idol mio, mai mi conduce!

Sì sì di regia spoglia

Vestirò il seno audace,

Se non salvo il mio ben, perdo la pace.

Sì, mio caro, mio tesoro,

Sento in me, che più t' adoro,

Speme ancor di consolarti.

Verrò sì, chi sà, ch' amore

Con gl' inganni del mio core

Non mi giovi per salvarti.

Sì mio &c.

## S C E N A I V.

*Gilbo.*

**I**nfelice Fidalmo,

Che perverso destino

Turbò la pace, e libertà ti tolse?

Barbaro Genitore!

Nutre nel fiero sen ire omicide,

Si scorda d' esser Padre, e 'l Figlio uccidel

Povero Giovinotto,

A' qual passo è ridotto! Egli solea

Chiamar la vaga Ardea

Sole de gli occhi suoi;

B 8

OR

Or per cagion sì bella  
 Hà le catene al piede,  
 E per causa del Sol più non ci vede.  
 Sei pur crudele, Amor.  
 Se conviene trà le pene,  
 Gelosie, tormenti, e affanni,  
 Sopportare i tuoi malanni,  
 Troppo fiero è il tuo rigor.  
 Sei pur &c.

## S C E N A V.

*Dolmira, che accompagna nell' uscire dalla stanza Irene  
 armata dell' armatura regia, e Gilbo, che osserva.*

**V** Anne, ò mio ben: attendo  
 Ansiosa il tuo ritorno,  
**Gil.** Vn Cavaliero *in disp.*  
 Con la Regina?  
**Del.** E à te sia questo bacio  
 Pegno del nostro affetto.  
**Gil.** In questa danza il Rè suona il Cornetto.  
 Ah non m' inganno; abbenche involto sia  
 Trà l' armi regiel' Amator' ignoto,  
 Al certo il Rè non è, ch' ora il lasciai  
 Ne le sue stanze solitario, e mesto;  
 Semplice io son, se non intendo il resto.  
 Svelar questo mistero  
 Voglio al povero Rè: ben prepararmi  
 Deve una mancia generosa, e buona,  
 Quando saprà, che doppia hà la Coronas:  
 E' ben pazzo, chi dà fede  
 A' le donne d' oggidì;  
 S' han sospetto de i Consorti,  
 Par, ch' il diavolo le porti;  
 Mà s' à lor trabocca il piede,

Non

E' ben &amp;c.

## S C E N A V I.

*Arsete. Effro.*

**S** Ignor, adesso è il tempo  
 D' afferrar la fortuna,  
**Eff.** Ad ogni incontro  
 E' preparato il cor.  
**Ars.** In forte Torre  
 Custodito è Fidalmo, e à miei Soldati  
 Del Carcere la cura il Padre affida;  
 Ben puoi, fin che la forte  
 Porge propizio il crin, con ferro, ò tolco  
 Trarlo di vita; io ti darò l' ingresso  
 A' l' oscura Prigion.  
**Eff.** Lodo il pensiero.  
**Ars.** Ci resterà l' impresa  
 Sol di Ramiro, e questa  
 Pur agevola il Ciel: pomposa Caccia  
 Oggi è allestita: occuparanno i posti  
 Mie fide schiere, indi trarrò frà l' ombre  
 A' motivo di preda il Rè nemico,  
 E qui con la sua morte  
 Vo' redimerti, ò sire, il Soglio antico.  
**Eff.** Giacche à noi s' appresenta  
 Occasion sì felice,  
 S' afferri ne la chioma, infin che lice.  
**Ars.** Si colga fortuna  
 Allor, che risplende;  
 Se fugge importuna,  
 Mai più non si prende.

Si colga &amp;c.

B 1

Eff.

A T T O

A' vincer il Fato  
Le destre fian pronte,  
Che forte hà legato  
Il crin sù la fronte:

SCENA VII

Ramiro. Gilbo.

Gil. **T**V' l' vedesti?  
Io lo vidi  
Con gli occhi proprj, e ben aperti ancora,

Ram. E lo baciò?

Gil. Da bocca, à bocca.

Ram. Avverti  
A' non mentir.

Gil. S' io mento  
M' abbruci il foco, e mi disperda il vento.

Ram. Parti, vattene tosto.

Gil. Com'è in bestia! à la largasio non m'accosto. *(te par*

Ram. Che intesi? infino à i soglj  
La lascivia s' innalza: anco trà gli Ostri  
L' impurità s' annida: ah Moglie indegna!  
Ah furia coronata! il guardo giri  
Gravido di veleno  
Contro i miei falli, ed hai l' infamie in seno?

Ne gli oltraggi del sangue  
Sfortunato Ramiro; e Moglie, e Figlio  
Congiurati à miei danni,  
Con ferità inaudita

L' una infidia l' onor, l' altro la vita?  
Mà s' al Figlio ribelle

Tolsti la libertà; saprò dai letto  
Con eterno ripudio, e con l' esiglio  
Scacciar la donna ingrata, onde raminga  
Frà solitarj orrori

Sepellisca il suo scorno, e i miei rossori.

50

T E R Z O

Sù le spiagge più orrende, e più vaste,  
Dove filchiano Draghi, e Ceraсте,  
Impudica, adultera, vè.  
E più crudo de gli Angui d' Inferno,  
Ti divori il rimprovero eterno,  
E 'l pudor de l' offesa onestà.  
Sù le &c.

SCENA VIII.

Delmira. Ramiro

**M**Io Sposo? e quando mai vedrò sereno  
Il Ciel de la tua fronte? ognor turbate  
Fian quelle luci? e qual vapor' infauosto  
Cangiò Stelle sì liete  
In sanguigne Comete? ah non rispondi?  
Motivo de' tuoi sdegni [dona  
Fù 'l mio furor geloso s'inginocchia oh Dio cò  
Vn' impeto d' affetto,  
Mà pur, se il mio trascorso  
Brami di vendicar: eccoti il petto. *se gli accosta*

*Ramiro, credendo, che parli del bacio riferito da Gilbo dopo averla torvamente mirata, la respinge furioso, e parte*

Del. Così con chi t' adora? e questi sono  
Del mio leale amor, crudo, gli effetti?  
Siedi per me sul Trono, e mi rigetti?  
Torna, torna in te stesso,  
E del cieco furor deposto il velo,  
Contempla in questa mia  
Abborrita sembianza,  
Vn' esempio di fede, e di costanza.  
Squarcia, ò crudo, il sen trafitto,  
S' è delitto il troppo amar;  
Di ferir s' hai l' alma vaga

51

In vn cuor, ch' è tutto piaga,  
Non saprai dove piagar.

Squarcia &c

S C E N A I X.

*Arsete, Delmira.*

**Q**uali per te, Reina,  
Arduo in Ciel lampi crudeli?

*Del.* Oh Dio!

Porti nova sciagura?

*Ars.* Il Rè t' inuia

Affoluto ripudio, e sol t' affegna  
Il residuo del dì, che scorre, e vola,  
A' partir da la Reggia esule, e sola.

*Del.* Tanto rigor?

*Ars.* Furente

Qual minaccioso nembo,

Ne gli occhi hà il lampo, e ne le voci il tuono.

*Del.* Dunque addio, dolce Reggia; addio, mio Tro-  
*si strappa il manto.* [no.

*Ars.* Dove, dove trasporti  
Il risoluto piè?

*Del.* Parto; & adempio  
I Regj cenni:

*Ars.* E sì veloce affretti  
Le tue sciagure?

*Del.* Con la morte ancora

S' esequisce il voler di chi s' adora;

*Ars.* Perdonami, Regina: inutilmente

Ami chi ti detesta: ad altra Moglie

Sai che il Rè aspira, e ad altro ardor s' infiam-  
S' or dal nodo ti scioglie, (ma,

Volgi ancor tu le luci à miglior fiamma.

Begli Astri languidetti,

Vi voglio serenar;

Quegli umidi zaffiri

Col foco de' soipiri

Saprò ben rasciugar.

Begli &c.

*Del.* A' tal segno s' inoltra? e di se stesso

Tanto presume Arsete? almen rifletta,

Che se deposti il manto, in me ritenni

Quell' animo real, che non declina,

E Delmira pur son, se non Regina.

Hò ben cor, che sà resistere

Al furor d' empio destin;

Non hà forza di piegarmi

Quel vigor, che può strapparmi

La Corona sol dal crin.

Hò ben &c.

S C E N A X.

Prigione.

*Fidalmo.*

**M**Armi, oh quanto crudi siete,  
Se chiudete

Frà vostr' ombre un cor' amante,

Sete ingiusti, e rei d' amore

Chiamo voi, se in voi sen more,

Chi ben' ama, ed è costante.

Marmi &c.

Dunque viver dourò frà le catene?

Lungi da la mia Irene?

Tiranno Genitor, barbara sorte,

O' rendimi il mio bene, ò dammi morte.

Stelle, che deggio far?

Se rompo i ceppi, e a libertà ritorno,

A' chi notte mi diè, toglierò il giorno.

Scate.



Deste al mio chiuso foco, e voi catene,  
Che formate al mio ben nodi tenaci,  
Cogliete i miei sospiri, ed i miei baci.

Siete dolci, e siete cari,

Duri Acciari

A' questo cor.

Se il mio piè da voi fia avvinto,

In un ferreo labirinto

Viverò mostro d'amor.

Siete &c.

### SCENA XII.

*Effro con pugnale alla mano assalisce Irene, credendola  
Fidalmo nell'oscurità della Prigione.*

**T**Và la real vendetta  
Ostia prima cadrai.

*Ir.* Ferma, Signor, che fai?

*Eff.* Che miro? oh Numi!

Qui Irene?

*Ir.* Amato Padre?

*Eff.* Oh Arsete mentitor; e qual delitto

T' astringe à i ceppi?

*Ir.* Che dirò? L' m' è forza

Tesser menzogne ] il mio rigor costante

A' i vezzi di Ramiro, ingiultamente

A' penar mi condanna.

*Eff.* Oh lalcivia tiranna! Andianne, ò Figlia,  
Segui i miei passi in fretta,  
Che in breve ora vedrai l' alta vendetta.

Ben tosto scoggerai

Cinto de' più bei rai

L' Artico Ciel;

Al Regno io tornerò,

È il Soglio occuperò

D' un Rè crudel.

Ben tosto &c.

### SCENA XIII.

Vasta Campagna attorniata da Colline, e Monti, poco  
discosta dalla Città, che si vede in prospetto.

*Delmira.*

**P**Vr vi lascio, e v' abbandono,  
Caro Ciel, amate arene.

Non ti piango, ò Reggia, ò Trono,  
Ma deploro,

M' addoloro

Sol per te, crudo mio Bene.

Pur &c.

Ah, ch' ogn' orma, ch' imprimo  
Abolisco col pianto, ed anhelante  
Da i frequenti sospiri, il fianco lasso,  
Convien, che fermi il passo; onde ogn' istante,  
Che languida m' assido,  
Volgo l' umide luci,  
Fuggitiva Colomba al Patrio nido.

*S' ode il suono di caccia.*

Mà risuona d' intorno  
La real Caccia: in quella cava rupe  
M' alconderò, mia forte,  
Se qui giunge Ramiro, almen concedi,  
Che prenda il guardo gli ultimi congedi.

*si ritira in un grottesco.*

### SCENA XIV.

*Gilbo con Cani.*

**A**' la Caccia, à la Caccia;  
De' Cervi, e di Lepri  
Per dumi, e Ginepri

Si segua la traccia.

A' la Caccia, &amp;c.

Mà in secondar il corso

De' curiosi Cani

Mi divisi da gli altri: ah son lontani, *suona, e gli vien risposto da lontano.*

Convien, che per unirmi

Giri da l' altra faccia.

A' la Caccia, &amp;c.

## S C E N A X V.

*Fidalmo.*

**S**egno l' orme, e movo il passo,  
Mà il mio cor moto non hà;  
Il pensier, come il compasso,

Gira, e riede,

Mà col piede

Nel suo centro immobil stà:

*Segno &c.*

Ardea, mia cara Ardea, se ben m' involo

Trà solinghe Foreste

Al Paterno rigore,

Hò in te ognor fisso immobilmente il core.

## S C E N A X V I.

*Effro. Irene, e sudetto.**Q*uesti è Ramiro. *in disp.*Ecco il mio ben. *in disp.**Ir.* S' atterri

Il scelerato mostro.

*Assalisce Fidalmo, per ucciderlo, credendolo Ramiro, &**Irene vi si pone d' avanti per impedirlo, Fidalmo**pone mano alla Spada contro Effro, Irene**trattien Fidalmo.**Ir.**Ir.* Oh Dio, che tenti?

Ferma, Padre.

*Fid.* Che fia?*Ir.* Quel ferro immergi

Più tosto nel mio sen.

*Fid.* Ah, traditore,

Mi pagherai la pena.

*Ir.* Nò, ferma, anima mia,

E pria, che 'l Genitor, la figlia svena,

Padre, quest' è il mio Sposo;

Fidalmo; è quest' il Padre.

*Eff.* Ah, indegna Figlia,

Da quel seno impudico

Vo' trar l' anima impura.

*Effro vuol uccidere Ir.**Fid.* Lascia il ferro, crudel..*le va il ferro di mano à Effro, e lo getta lontano.**Eff.* Oh che sventura!*Ir.* Padre, non è qual pensi . . . .

## S C E N A X V I I.

*Ramiro inseguito da Arsete, e gente armata, che in atto di difesa si va ritirando verso l' Antro, Delmira, e sudetti.*

**A**H scelerati,

Così co' tradimenti?

*Ars.* Morrai.*Delmira esce dalla cava.**Del.* Che veggio? Aita l' Indegno, menti.*Delmira ritrova in terra il pugnale d' Effro, e con quello accorre à difender Ramiro.**Fid.* Il Padre: anime vili

Cedete à questo braccio.

*Fidalmo, vedendo Ramiro inseguito, lascia Effro inerme,**& accorre alla difesa del Padre.**Del.*

*Del.* Contro il Rè congiurasti?

*Ram.* Tradimenti à Ramiro?

*Del.* Cedi.

*Ars.* Fuggo. *Eff.* Son morto.

*Ir.* Oh Dei respiro.

*Del.* Inseguite.

*Ram.* Arrestate.

*Fid.* Trattene l' infido.

## SCENA VLTIMA.

*Gilbo con Ispiado alla mano, e Cacciatori, che sopra vengono all' incontro d' Arsete, e l' arrestano, e suddetti.*

*Ars.* Fermati, traditor, ò ch' io t' uccido.  
Fierissimo destin.

*Eff.* Sorte crudele.

*Ram.* Perfido, chi t' indusse?

*Ars.* Affetto antico

Di ridur' Effro al Trono.

*Ram.* Come? s' Effro morì.

*Eff.* Nò, ch' Effro io sono.

*Ram.* Tu Effro? *Fid.* ) Oh Ciel, che ascolto!  
*Del.* )

*Eff.* Effro son' io,  
Ed è la figlia Irene

Questa, ò Tiran, che ne l' onor tentasti!

*Fid.* Oh cari affetti!

*Eff.* Io fui quel, che pretese

Con un brando, ch' à caso

Rinvenni entro 'l Giardin, tua morte; e 'l Fato

Mel fè cader nel colpo.

*Ir.* Ed io son quella,

Ch' appunto nel Giardin dal fianco il tolsi

Del sopito Fidalmo, e in quell' istante

Lo diedi al suol, fatta ne l' odio amante.

*Ram.* Che narri? ecco svelata  
La tua innocenza, ò figlio.

*Fid.* Il Ciel m' assiste.

*Ram.* Mà, chi ti sciolse? e come  
Col mio arnese guerrier?

*Fid.* La bella Irene,  
A' ingannar il Custode,  
Lo cinse prima.

*Ir.* Io machinal la frode,  
Delmira ne l' affetto, e ne l' inganno  
Compagna, à me lo cinse, indi segreta  
Mi fè uscir da le stanze, e con un bacio  
Animò l' ardimento.

*Gil.* Signor, fù questo il Cavalier, che strinse,  
Et osò di bacciar.

*Ram.* Taci. Che sento? Pudica è la Consorte! *ad Ir.*  
Il carcer chiuso e come penetrasti?

*Ir.* Col tuo arnese guerriero,  
Taciturna richieggo  
Il custodito ingresso,  
Come à supposto Rè mi vien permesso,  
Copro con l' armi stesse  
L' adorato Fidalmo: ei parte, ed io  
Resto frà le catene

*Ram.* Rara fè

*Eff.* Dolce affetto.

*Fid.* ) Oh cara Irene.

*Del.* )

*Ram.* Mà come Irene sciolta?

*Eff.* Io, che credeva

Svenar Fidalmo, ne la Torre oscura

Penetro, che à tal fine

Mi dà Arsete l' ingresso: innalzo il colpo

A' la voce il sospendo,

Scopro la Figlia: uniti

Volgiam qui 'l piede; incontro

Fidalmo



Fidalmo, il Rè lo credo, à lui mi vibro,  
M'impedisce la Figlia, egli m'incalza,  
Irene mi difende.

Questi sono i miei casi.

*Del. e Ram.* Oh che vicende.

*Ram.* Figlio, Sposa, perdono al mio rigore.

*Fid. e Del.* Visse ne gli odj tuoi sempre il mio amore.

*Ram.* Con l'unir' Imeneo sì fidi amanti

Freni gli odj nemici

Con nodi fortunati.

*Ir. e Fid.* Felicissimi amori, Odj beati.

*Ram.* A' voi del Bergio Trono

Rinuncio l'aureo Serto; io de' miei Dani

Reggerò il fren.

*Eff.* Ah Regnator, ah Figlio

Degno d'un tanto Rè, dianzi à l'oblio

Le nemiche mie frodi,

Sovvente un vero Amor nasce da gli Odj.

*Ram.* Effro, in pegno d'affetto, à la tua Prole

Torno l'ostro real.

*Fid.* Scuso i tuoi sdegni.

*Eff.* Non vide questo Cielo Eroi più degni.

*Ram. ad Ars.* Ov'è il fellon crudele?

Fuggi da gli occhi miei. Già un lieto giorno

Col sangue reo contaminar non lice.

*Tutti.* Oh calma sospirata, oh dì felice.

Di piaceri, e di contenti

Come pieno è questo dì:

L'alma mia festeggia e gode,

Se trà sdegni, e in seno à gli Odj

Vive amor, che mi ferì.

Di piaceri &c.

*Del.*

*Ir.*

*Tutti*

**Fine del Dramma.**

**IN**

*Sul supposto, che Gilbo il Paggio riceva bene spesso da  
Nani di Corse burle, e scherzi, esce il medesimo,  
e si duole.*

*Gil.* **F** quando aurò mai pace in questa Corte,

Ove i Nani insolenti

Con le burle continue, che mi fanno,

Turbano il mio riposo?

Vo' vendicarmi

Di chi mi schernì,

A' l'armi à l'armi

Non vo' star così.

Vo' &c.

*In questo mentre escono da' espugli, travestiti da Ranoc-  
chi per fare una burla à Gilbo.*

*Gil.* Se non mentono gli occhi,

Parmi veder saltar quattro Ranocchi;

Il tempo vuol cangiarsi,

Questo è segno di pioggia:

Mà non sento gracchiarli,

Affè, te non m'inganno

Saran forse li Nani:

O là, state lontani.

Bella occasione di vendicarmi: volo

A' prender una rete, e imprigionarli,

Per poscia bastonarli.

*Và à prender le reti, e nel coprirli, dice.*

*Gil.* T'hò pur colto à la rete.

Hò colto anche il secondo.

*Doppo averli coperti v' à prender il bastone.*

Or' ora la vedremo  
O' Ranocchi importuni

*Nel levar le Reti in vece di Nani vi ritrova due Scimmiettotti, quali gli saltano addosso, e nel percuoterlo, che fanno, dice.*

*Gil.* Ohime son Babuini!  
Che stravaganza è questa?  
Segno di pioggia nò, mà di tempesta.  
Non più, non più  
Lasciatemi star;  
Hò deposto ogni sdegno, e pur vi voglio  
Anche per questa volta perdonar,  
Non più &c.

*Gli Scimmiettotti levano al Paggio il Cappello la Spada, il bastone, & il Tabarro, egli dice*

Andate bel bello,  
O' là il mio Cappello,  
E tù mascalzone  
Dammi la Spada, e tù dammi il bastone,  
Chi mi ruba il Mantello?  
Andate bel bello.

*Gli Scimmiettotti ascendono gl' arbori con le cose levategli, e mentre fanno varj scherzi, dice*

*Gil.* Ove gite insolenti?  
Restituite il mal tolto:  
V' accusarò di furto:  
Tornate il mio dov' era,  
Che puzate di forca, e di galera.

Che

Che diavoli voi sete?  
Quadrupedi, e volanti,  
Voi sete opra d' incanti,  
Voglio difincantarvi.

*Il Paggio gli getta de frutti del Giardino, Essi fanno mo-  
ti di difesa, e s' ascondono tra rami degl' Alberi.*

*Gil.* Non crediate fuggirmi;  
Vi seguirò ben io, e con la Scure  
Reciderò la Pianta, ove n' andaste,  
Per subito sbranarvi,  
O' saprò con le fiamme anche abbruggiarvi.  
Vo' vendicar mi  
Di chi mi schernì:  
All' Armi, all' Armi  
Non vo' star così.

Vo' &c.



IN

## I N T E R M E D I O.

*Gil.* **L** I maledetti Nani,  
 Che furon Rane, e poi sì fer Scimiotti,  
 A' la vista del foco,  
 Lasciando le lor prede,  
 Diventar Barbagiani,  
 E con rapido volo  
 Mi sfuggir da le mani,  
 Oh maledetti Nani.  
 S' ardiranno mai più di molestar mi,  
 Hò preso miglior' armi,  
 E con questa Pistola vo' fugarli,  
 Trargli l' alma dal corpo, e annichiliarli:  
 Da questi traditor  
 Son crucciato notte, e dì,  
 Mi protesto ben d' ognor,  
 Non volerla più così. Da &c.

*In tanto viene una gran Lumaca giù per il Lago;  
 Gilbo ammirato, dice*

Mà, che strano animal quì v' à serpendo,  
 Con quattro corna in fronte?  
 Vna Lumaca è questa.  
 Altro segno di pioggia, ò di tempesta.

*Sopra viene un Cigno, che raggiunta la Lumaca col suo  
 rostro la ferisce sul dorso, & aprendosi  
 subito da quello escono li Nani.*

*Gil.* Che nova meraviglia!  
 Dal lacerato seno  
 De la gravida Madre escono i Nani!  
 Oh stirpe maledetta,

Sete vipere, e tali or vi comprendo,  
 Se uccidete la Madre, anche nascendo.

*Li Nani beffeggiano, e percuorono il Paggio.*

*Gil.* **A**tomì di natura,  
 Escrementi del Mondo,  
 Fermatevi, ohime:  
 Corpuscoli infami,  
 E mostri de la Terra,  
 Lontani da me.

*Atomi &c.*

*Li Nani lasciano Gilbo, e tornati entro il Guscio della  
 Lumaca, si servono di quello per Barca,  
 e traghettano il Lago.*

*Gil.* Finalmente partiste,  
 O' sfacciati Pigmei,  
 Possiate annegarvi,  
 Vo' seguirarvi,  
 Per vendicarmi;  
 A' l' armi, à l' armi.  
 Mà come potrò,  
 Se Barca non hò.

*Gilbo s' accosta al Cigno, dicendo*

Tu, tu, Cigno fedele,  
 Che poco fà beccasti  
 De la Lumaca il dorso,  
 Fatt' o mio difensore,  
 A' portarmi sù l' ali non ti caglia  
 Dietro questa canaglia.

*Gilbo,*

*Gilbo, non potendo prendere il Cigno, dice*

**Fermati, caro Cigno,  
Ti prego in cortesia  
Farmi questo servizio.**

*Nel raggiungere il Cigno sopra di lui s' affide, per farsi  
portar da quello sul Lago dietro a i Nani.*

**Gil. T' hò pur raggiunto,  
Or sì, che son sicuro  
Di far le mie vendette.**

*Il Cigno in mezo al Lago sbatte l' ali, e getta  
Gilbo nell' acque.*

**Gil. Ohime, mi sommergo;  
Chi mi porge l' aita; oh Dei, soccorso.  
Di quest' acque stagnanti  
Affai mi basta un sorso,  
Mai più voglio cozzar con simil gente,  
Oh, che razza insolente,  
Se non seppi volare,  
Sapessi almen nuotare,  
Hò bevuto finora più d' un sorso;  
Chi mi porge l' aita; oh Dei, soccorso.**

**I L F I N E.**